

Immigrazione via Mediterraneo: una emergenza perpetua

di JEAN-BAPTISTE SOUROU

È sin dagli anni 2003, quando le prime imbarcazioni di emigranti provenienti dall'Africa hanno cominciato ad approdare sulle coste della Sicilia che si parla di emergenza immigrazione. Allora, gli sbarchi erano contenuti e gli immigrati, qualche centinaio. Molti anni sono passati, il fenomeno ha assunto dimensioni inimmaginabili con conseguenze drammatiche eppure è sempre un'emergenza.

La cosa preoccupante è che se oramai molte persone sembrano non curarsi più delle storie degli immigrati, uomini, donne, bambini che sognano una vita migliore in Europa, ignorano anche tutto delle storie che quei volti sofferenti portano con sé. Sovente, un padre o una mamma che sono costretti ad abbandonare le proprie terre lo fanno per fuggire da situazioni molto dolorose quali la guerra, una persecuzione religiosa oppure il semplice desiderio di avere più libertà, e di dare un futuro migliore alla propria prole.

Se non si possono fronteggiare questi flussi per tutti i motivi spesso evocati e che conosciamo troppo bene, sarebbe almeno interessante mettere in atto dei progetti di solidarietà che permettano a queste persone di sognare uno sviluppo migliore sulle terre da dove provengono. Ciò significa anche mettere fine a quelle politiche che fanno sì che i popoli africani che vivono presso i giacimenti di petrolio e altri pozzi minerari siano anche i più poveri. Spesso ignorare queste dinamiche di sfruttamento organizzato delle popolazioni povere a favore di altre che godono di beni naturali di cui il loro sottosuolo è completamente privo, ci porta anche a considerare questi immigrati come disturbatori, oppure persone indesiderate, non sapendo che a volte il nostro modo di vivere porta con sé queste conseguenze estreme di miseria, di guerre, di violenza e di sopruso.

Queste popolazioni hanno bisogno di solidarietà, non necessariamente in termini di denaro, ma di quella che può aiutarle a restare lì dove sono nate e a continuare a sognare il loro futuro lì. Questa forma di solidarietà è più difficile da realizzare, ma è la più duratura. Richiede più impegno, più coinvolgimento. Le strade, le adozioni a distanza, le scuole sono tutte cose lodevoli, ma occorre anche e soprattutto una nuova forma di solidarietà che non permette di abbassare mai la guardia. Finché ci saranno dei predatori corruttori, ci saranno anche dei corrotti senza scrupoli e spietati e degli emigranti che avendo perso tutto, cercheranno le vie di fuga che conosciamo oramai troppo bene.

* Autore del libro "Affondo", edizioni San Paolo; Premio International Journalism and Media Awards 2013 (Vincitore: Sezione Solidarietà con i rifugiati) e Premio Africa-Italy Excellence Awards 2013 (Vincitore Sezione: Meglior Autore)

